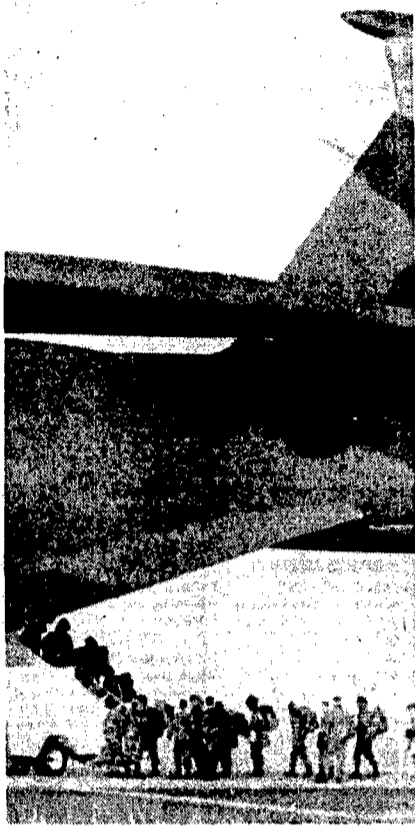


La guerra Usa contro Panama



L'Urss chiede l'immediato ritiro delle truppe americane I sovietici temono contraccolpi nella situazione interna ma non vogliono pregiudicare il dialogo con gli Usa
Nessuna conferma di contatti diretti fra i due presidenti

Mosca accusa Washington

«Un colpo alla distensione»

L'Urss ha reagito molto duramente all'attacco americano contro Panama ed esprime preoccupazione per il processo di distensione internazionale e per le possibili conseguenze interne. Arbatov dice che adesso il complesso militare industriale sovietico reagirà, tuttavia Mosca non vuole pregiudicare il confronto con gli Usa. Non ci sono conferme di contatti «diretti» fra i due presidenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Preoccupazione e irritazione: sono queste le reazioni ufficiali sovietiche all'invasione americana di Panama. «È un atto di aggressione contro un paese sovrano e indipendente, quale che sia il pretesto usato a giustificare l'operazione», commenta la Tass. «Gli Stati Uniti - continua l'agenzia ufficiale sovietica - hanno voluto sfidare l'intera comunità internazionale e hanno violato le leggi internazionali. Si tratta di un esempio della famosa diplomazia delle cannoniere che è stata usata per decenni dagli Usa nel tentativo di mantenere l'America latina e le nazioni dei Caraibi sotto la loro influenza». Chi ha dato agli Usa il diritto di interferire negli affari

interni di altri paesi attraverso l'uso delle forze armate?», chiede polemicamente la Tass, rivolgendosi alla comunità internazionale perché condanni gli Usa e chieda l'immediata interruzione dell'intervento militare.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico ha detto che «le notizie sull'invio di truppe americane per invadere il territorio dello Stato sovrano di Panama, quale che sia la motivazione, hanno provocato serie preoccupazioni in Unione Sovietica», mentre il comitato per gli affari internazionali del Soviet supremo ha sostenuto che «non ci sono motivi che possano giustificare azioni armate contro uno stato sovrano». Queste azioni

avvenendo in un momento in cui si sta affermando nel mondo un nuovo modo di pensare, vanno contro l'emergere di un andamento favorevole negli affari internazionali e la crescita della fiducia fra le nazioni», continua la nota del Soviet supremo. Interrogato su possibili contatti diretti fra Washington e Mosca, prima dell'attacco, attraverso la «linea calda», il portavoce del ministero degli Esteri ha detto: «Non sono autorizzato a rilasciare commenti su questo argomento», dunque non negando né confermando la notizia che pure è circolata in queste ore.

In realtà, qui nella capitale sovietica, le preoccupazioni si riferiscono sia alle conseguenze internazionali dell'azione americana, sia alle possibili ripercussioni interne. In un momento in cui Gorbaciov è impegnato a riconvertire l'industria bellica verso usi civili e a ridurre, con le ultime proposte, la presenza militare sovietica all'estero. Sebbene l'Urss non sembri ora intenzionata a sfruttare politicamente questo avvenimento, qualcuno pensa che potrebbero aumentare i problemi interni per Gorbaciov. E Georgij Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Usa e il Canada dell'Accademia delle Scienze (protagonista al «Congresso dei deputati di una polemica con i militari sulla riconversione dell'industria bellica») dice: «È il migliore regalo che si potesse fare al nostro complesso militare industriale. Già alcuni generali mi hanno avvicinato e mi hanno detto: «Lei, l'altro ieri, ha chiesto la riduzione delle spese militari, ora guardi quello che sta succedendo». È la stessa esultanza del complesso militar-industriale statunitense quando abbiamo mandato le truppe in Afghanistan. Lavorano gli uni per gli altri, stiamo assistendo al formarsi di un'alleanza fra i due sistemi». Ma lei condanna l'attacco? «È un fatto gravissimo, una violazione dell'intero andamento dello sviluppo dei rapporti internazionali che andavano in una certa direzione. Potrebbe influire sul processo di distensione e sui rapporti bilaterali? «Temo che possa essere così», conclude Arbatov.

Vadim Sobakin, consulente del Comitato centrale del Pcus per i problemi internazionali commenta: «Noriega può piacere o non piacere. A noi molta gente non ci piace. Ma non per questo abbiamo mandato, ad esempio, le truppe in Cile, anche se è pure vero che le abbiamo mandate in Afghanistan. Mi rendo conto che ora il governo sovietico si trova in una situazione difficile. Che farà? Da un lato bisogna stare attenti a non minare la distensione», dice Sobakin.

Come hanno reagito invece i militari? Il generale Gromov, ex comandante delle truppe sovietiche in Afghanistan dice polemicamente (sempre a proposito dell'intervento di Arbatov al congresso): «Noi qui al congresso diciamo delle cose. Arbatov ne dice altre mentre gli americani fanno i fatti loro». Ce l'ha con Arbatov? «Dico che lui confronta quello che facciamo noi realmente, cioè la riduzione degli armamenti con quello che gli americani progettano soltanto di fare. Quindi è un confronto non corretto e intanto il signor Bush fa quello che fa. Come si vede, già da queste prime battute, l'invasione americana a Panama non è senza conseguenze sullo scontro politico in atto nell'Urss.



Allarme in America latina

L'Argentina condanna Pieno sostegno di Londra e «comprensione» a Bonn

ROMA. Sono in molti casi di condanna, in altri di appoggio. Ma esprimono sempre preoccupazione, le reazioni internazionali all'intervento americano a Panama. Sono generalmente ostili, o comunque critici, oltre a quelli dei sovietici, i commenti dei paesi del centro e del sud America, mentre un sostegno alla decisione del presidente George Bush giunge da una parte e un'ostilità personale da Bush condanna del paese spagnolo e dal Giappone.

Cuba parla di «aggressione bestiale», il Nicaragua ha messo in stato di allerta le sue truppe, il Perù ha richiamato il proprio ambasciatore a Washington. Commenti nettamente ostili all'intervento americano sono giunti dai politici argentini. E ieri a tarda notte il governo argentino ha condannato l'intervento Usa contro Noriega. «Un ostacolo insormontabile» per il ritorno della democrazia a Panama. «Un'«eemente protesta» giunge dalla Bolivia. Il governo messicano ha espresso la sua «ferrea condanna» così come il Brasile, la Colombia, Venezuela, Messico, Uruguay e Perù. Panama sospeso? La sapere di voler operare «in modo congiunto» per contribuire alla soluzione della crisi Usa-Panama.

Il gruppo degli otto (Argentina, Brasile, Colombia, Venezuela, Messico, Uruguay e Perù, Panama sospeso) fa sapere di voler operare «in modo congiunto» per contribuire alla soluzione della crisi Usa-Panama. Il governo tedesco federale ha espresso «comprensione per la posizione degli Usa. «Comprensione» per l'intervento americano è stato espresso anche dall'esperto di sicurezza della Spd Egon Bahr. Il governo di Bonn ha comunque chiesto la sospensione delle ostilità, con un appello alle due parti e chiede una posizione unita della Comunità europea per favorire un processo di democratizzazione a Panama. Timori sono stati manifestati anche da Berlino est che segue con «grande preoccupazione» l'evolversi del conflitto Usa-Panama dicendosi favorevole a una soluzione politica.

«Pieno appoggio» all'intervento americano a Panama giunge dal primo ministro britannico Margaret Thatcher informata personalmente da Bush dell'operazione. «Gli ho detto che l'appoggeremo a pieno - ha risposto la Thatcher - nell'azione che ha intrapreso per mettere fine a questo regime del terrore». Un'altra reazione positiva giunge da Tokio dove, anche in assenza di una presa di posizione ufficiale, una dichiarazione del ministro degli Esteri Taro Nakayama ha implicitamente indicato l'appoggio giapponese: «Il nostro paese ha detto il ministro - ha espresso la speranza di vedere Panama retto da un governo democratico». «Deplorazione» è stata espressa dal governo spagnolo che ha manifestato la speranza che il popolo panamense possa decidere in libertà nel suo destino. L'intervento americano è stato definito «straordinariamente grave» dal capo del governo di Madrid, Felipe Gonzalez. Altre posizioni negative di paesi europei sono quelle della Jugoslavia, secondo la quale si è in presenza di una «grossolana violazione della sovranità» di Panama, e quella della Svizzera, che «deplora il ricorso alla forza».

Da Parigi giunge soprattutto preoccupazione per la sorte dei 400-500 francesi residenti a Panama. Il governo ha fatto sapere di essere pronto a «qualsiasi eventualità» nel caso che un aggravamento della situazione richieda la loro evacuazione e sta facendo il punto delle navi francesi che si trovano in prossimità del Panama e che «potrebbero partecipare ad operazioni del genere».

Il gruppo degli otto (Argentina, Brasile, Colombia, Venezuela, Messico, Uruguay e Perù, Panama sospeso) fa sapere di voler operare «in modo congiunto» per contribuire alla soluzione della crisi Usa-Panama. Il governo tedesco federale ha espresso «comprensione per la posizione degli Usa. «Comprensione» per l'intervento americano è stato espresso anche dall'esperto di sicurezza della Spd Egon Bahr. Il governo di Bonn ha comunque chiesto la sospensione delle ostilità, con un appello alle due parti e chiede una posizione unita della Comunità europea per favorire un processo di democratizzazione a Panama. Timori sono stati manifestati anche da Berlino est che segue con «grande preoccupazione» l'evolversi del conflitto Usa-Panama dicendosi favorevole a una soluzione politica.

La condanna dei comunisti: l'intervento è una minaccia per la pace nel mondo

La segreteria del Pci ha commentato l'intervento militare americano a Panama affermando tra l'altro: «Iniziati una destra grave allarme e preoccupazione per le sue possibili conseguenze. Quali che siano le ragioni addotte è inammissibile il ricorso all'uso della forza».

«La dittatura crudele del generale panamense Noriega - prosegue la nota del Pci - il suo diretto coinvolgimento nel narcotraffico suscitano la più ferma condanna del Pci e pongono, come in altri casi analoghi, l'esigenza di un governo internazionale comune ed efficace anche sul tema dei diritti umani ormai non più riconducibile solo all'ambito della politica interna. Di questo problema va investita la comunità mondiale e l'Organizzazione delle Nazioni Unite».

«Nessun paese - sostiene la segreteria comunista - può arrogarsi il diritto di svolgere unilateralmente un ruolo di gendarme mondiale che rischia di sconvolgere l'attuale corso pacifico e il clima di cooperazione che caratterizza le relazioni internazionali e in particolare quelle tra le due potenze».

«L'intervento statunitense - conclude il Pci - rischia soprattutto di compromettere il faticoso processo di pace in cui sono impegnati i paesi dell'area centro-americana con conseguenze imprevedibili». Per questi motivi il Pci ribadisce la richiesta già avanzata dal gruppo parlamentare comunista al governo a manifestare la condanna del nostro paese e a chiedere la fine dell'intervento militare.

Andreotti difende l'invasione

Napolitano: «Non giustificate gli Usa»

Andreotti «comprende» George Bush. Dopo una giornata di silenzio, solo a sera il governo italiano ha espresso la sua posizione sull'invasione di Panama da parte degli Stati Uniti. Nemmeno una parola sulla violazione del diritto internazionale. Alla Camera il ministro De Michelis evita di parlare di Panama. Napolitano: «La condanna di Noriega non può in alcun modo giustificare l'intervento americano».

LUCIANO FONTANA

ROMA. Una giornata di silenzio, con la Farnesina chiusa ad ogni contatto. Poi a sera l'incontro di Giulio Andreotti con l'ambasciatore americano, Peter Secchia, e finalmente un breve comunicato di Andreotti. Il governo italiano non si dissocia dall'invasione armata di Panama anzi mostra «comprensione» all'alleato americano. «La decisione del presidente Bush per Panama è venuta dopo un lungo tentativo della Organizzazione degli Stati americani perché si ripristinasse la legalità nella repubblica panamense, dopo lo sconcertante annullamento delle elezioni perdute dal governo», ha dichiarato il presidente del Consiglio. E, ad ulteriore giustificazione di Bush, ha aggiunto: «La motivazione

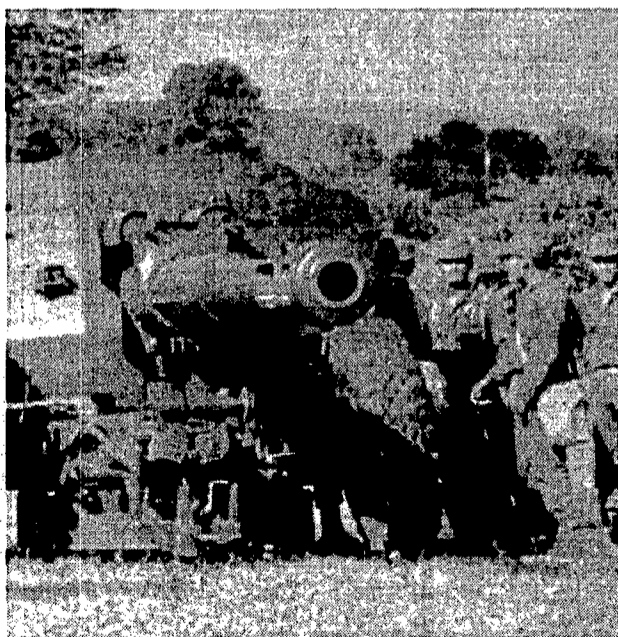
di lotta al narcotraffico aggiunge un ulteriore argomento per esprimere comprensione al presidente degli Stati Uniti». Il comunicato finisce così senza una parola di commento sulle violazioni delle norme internazionali e di dispiacere per le molte vittime civili dell'azione armata.

Che il nostro governo si preparasse ad una posizione di sostegno si era capito dall'imbarazzo di De Michelis che in un incontro con la stampa estera aveva preferito non rispondere ad una domanda su Panama, affermando che si trattava di una «questione delicata». Liberali e repubblicani avevano già mandato segnali al governo per spingerlo ad un appoggio aperto. Perfino Giovanni Goria aveva sentito la necessità di di-

ramare un comunicato in cui si esprimeva la «viva speranza perché al più presto sia vinta la dittatura». Dalle sponde germaniche solo il socialista Nicola Capria, presidente dei deputati socialisti, aveva manifestato «preoccupazioni notevoli per l'azione di forza degli Usa».

Il ministro degli Esteri De Michelis, anche lui socialista, ha invece scelto di non parlare. Ieri sera alla Camera, dove rispondeva ad alcune interrogazioni sulla Romania, non ha detto una parola sulla situazione di Panama e sulle posizioni del governo italiano. Forse imbarazzato, ha lasciato il compito ad Andreotti. Il suo atteggiamento ha destato stupore ed è stato attaccato duramente dai deputati dell'opposizione.

Giorgio Napolitano, parlando dei provvedimenti da mettere in atto contro la Romania, ha detto che «l'unica misura che non si può chiedere è l'intervento armato contro Bucarest. In nessun caso si può operare in dispregio delle norme del diritto internazionale. Così stanno invece facendo gli Stati Uniti nei confronti di Panama».



In alto a destra: due soldati Usa controllano un incrocio della città. In alto a sinistra: i soldati della base di Fort Ord trasportati a Panama City. Accanto: le truppe del Nicaragua in allerta dopo l'annuncio dell'invasione del Panama.

Rabbia a Cuba che non dimentica la baia dei Porci

Cuba ha fermamente condannato l'aggressione al Panama. Nel documento, in particolare modo si mette in risalto la violazione di tutte le norme del diritto internazionale e della convivenza fra i popoli. Secondo il governo cubano il vero proposito degli Stati Uniti e di Bush è quello di evitare di restituire il Canale ai panamensi, atto previsto per il Duemila dagli accordi del trattato Torrijos-Carter.

ALESSANDRA RICCIO

CUBA. Dalle prime ore di ieri mattina radio e televisioni cubane trasmettono senza interruzione notizie provenienti dal Panama anche attraverso la radio panamense, la «Radio resistenza» che trasmette i comunicati del governo dato che la televisione di quel paese è stata oscurata dalla potente tecnologia del Comando Sud degli Usa.

Organizzazioni di massa, fabbriche, sindacati e privati cittadini, stanno inoltrando messaggi di solidarietà al popolo panamense mentre si intensificano le corti che attraversano la città per andare a manifestare di fronte a quella che un tempo era l'ambasciata degli Stati Uniti a Cuba.

La posizione di appoggio del governo di Cuba al governo del Panama è nota dai tempi del presidente Torrijos. L'opinione è che gli Stati Uniti

non cambiano la loro politica di aggressione nell'area latinoamericana, che continua ad essere considerata il cortile di casa e lo spazio utile per la localizzazione di basi militari, quella di Guantanamo arbitrariamente occupata, le tre basi del Panama, quella di Palmarola, in Honduras, e molte altre sparse nel continente. La posizione del governo cubano appare molto cauta (il comunicato ufficiale è stato reso noto circa 11 ore dopo l'inizio dell'aggressione), ma estremamente chiara. D'altra parte fin dall'inizio dell'amministrazione Bush, il governo degli Stati Uniti non ha fatto che ripetere che la pace in Centro America è minacciata dai «marxisti comunisti di Cuba e del Nicaragua e dal narcotrafficante Noriega». I drammatici avvenimenti di

queste ore, d'altra parte, rafforzano nell'opinione pubblica cubana, la convinzione che più che allarmisti erano semplicemente realisti gli ultimi, durissimi discorsi di Fidel Castro, in cui il leader poneva l'accento sul fatto che nel continente americano non si avvertiva alcun segnale di distensione, ma che al contrario

sempre più aggressiva appariva la posizione nordamericana in questa area geografica. Nella giornata di ieri, il plenum del Comitato centrale del partito comunista di Cuba aveva cominciato a delineare un piano di economia di guerra soprattutto nel settore alimentare, «in previsione di prossimi tempi duri». Sempre

ieri, il governo cubano ha effettuato una prova di oscuramento delle trasmissioni televisive al fine di mettere a punto un sistema di difesa tecnologica contro le annunciate trasmissioni da Washington di «Telemart», una emittente illegale ed abusiva che il governo degli Stati Uniti ha intenzione di dirigere su Cuba impos-



Associazione per la pace

1990: Time For Peace

COMUNICATO STAMPA

Il 30 dicembre 1989 palestinesi, israeliani ed europei chiederanno insieme che il 1990 sia «TIME FOR PEACE».

CATENA UMANA INTERNAZIONALE ATTORNO ALLE MURA DI GERUSALEMME

Oltre 1000 pacifisti di tutta Europa, di cui più di 800 italiani, parteciperanno ad un Capodanno di pace in Israele e nei territori occupati.

L'iniziativa è stata promossa dal Coordinamento di tutte le organizzazioni pacifiste europee, insieme a «Peace Now» e alle altre organizzazioni pacifiste israeliane e alle organizzazioni palestinesi dei territori occupati.

Oltre alla «catena umana» che il 30 dicembre circonda le mura della città vecchia di Gerusalemme, il programma di iniziative prevede, sempre a Gerusalemme, una seduta di apertura il 28 dicembre con importanti personalità politiche europee, israeliane e palestinesi, una giornata delle donne, con conferenze e manifestazioni congiunte con veglia per la pace la notte di Capodanno, e centinaia di incontri nei kibbutz e nelle maggiori città di Israele e nei campi profughi, villaggi e città dei territori occupati.

Per l'Italia l'iniziativa è promossa e organizzata da: «Associazione per la pace», Acli, Arci; vi parteciperanno dirigenti sindacali e parlamentari di tutti i principali partiti (Dc, Pci, Psi, Sinistra indipendente, Verdi arcobaleno, Dp), nonché i dirigenti della Fgci e del Mgs, della «Federazione Chiese Evangeliche», della «Legambiente» e di numerose altre organizzazioni pacifiste, ambientaliste e della solidarietà.

L'iniziativa, sulla quale è in corso una trattativa fra le organizzazioni promotrici e le autorità israeliane, verrà presentata in una conferenza stampa, giovedì 21 dicembre, alle ore 11.30, all'Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio) da: Chiara Ingraò (portavoce nazionale dell'«Associazione per la pace»), Giovanni Bianchi (presidente nazionale delle Acli), Giampiero Rasimelli (presidente nazionale dell'Ar-ci).

Per informazioni rivolgersi a: **Associazione per la pace: tel. 06/3610624**
Acli: tel. 06/5840470 - 5840473
Ar-ci: tel. 06/3610800 - 3611406